

PINA MARMO*

«Provincia, identità italiana»

L'Italia si trova ad affrontare una gravissima congiuntura economica che impone il taglio drastico delle spese e il ricorso a manovre finanziarie rigorose, in grado di reperire risorse per evitare al Paese il rischio del cosiddetto default. Una crisi che vede soprattutto le famiglie affrontare sacrifici gravosi e situazioni difficili.

La "cura Monti" individua anche nella drastica riduzione delle Province un elemento che può contribuire a "risparmiare" sui costi del Sistema Italia. Per non alimentare polemiche e strumentalizzazioni, dico subito che non sono "innamorata" tout court della provincia anche se non condivido affatto l'idea, manifestata da taluni, che la vede come ente superfluo, inutile, inefficiente. Certamente, però, la Politica non ha saputo o, forse, voluto, assumersi in pieno le responsabilità sul destino delle province italiane, lasciando ad un governo "tecnico" una decisione che avrebbe dovuto essere figlia, invece, di un articolato dibattito politico.

Il ridimensionamento delle Province, prologo alla loro progressiva scomparsa, priva il territorio di una istituzione in grado di far dialogare tutti i soggetti del territorio stesso su un piano di uguaglianza, rappresentando nel contempo una forma di tutela per le realtà più piccole.

I fautori e i sostenitori della soppressione, sembrano ignorare le funzioni fondamentali intestate alle Province e che riguardano istruzione, viabilità, trasporti, ambiente, turismo, formazione professionale, protezione civile, assetto del territorio e disciplina urbanistica.

Le Province sono l'istituzione su cui è costruita l'identità del nostro Paese. La nostra stessa cultura, la letteratura, il nostro cinema, l'arte, hanno attinto alla provincia per raccontare la diversità che insieme fanno la ricchezza dell'Italia.

Non va, poi, dimenticato il valore irrinunciabile delle politiche di prossimità che le Province incarnano in maniera esemplare.

Non nego la possibilità di valutare caso per caso la condizione di eventuali accorpamenti ma credo più fattivamente che alle Province vadano delegate altre e nuove competenze come per esempio quella sui beni culturali e sullo sfruttamento delle energie rinnovabili che potrebbero essere il volano per le economie territoriali e garantire così maggiore occupazione e maggiore benessere nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

In relazione al decreto del Governo Monti, concordo con la posizione espressa dall'UPI (Unione Province Italiane) che considera il testo molto lacunoso e poco chiaro sulle modalità e sui tempi della soppressione degli enti. Come si fa a dire, per esempio, che il Presidente della provincia non è più quello che un cittadino ha eletto, ma è quello eletto da altri? Le attuali province andranno a scadenza naturale?

Per quanto riguarda, poi, le aree metropolitane non è affatto chiaro né quale sia il sistema di governance, né quale il modello elettorale.

Sono quesiti e dubbi sui quali le Comunità devono essere chiamate ad esprimersi per valutare i pro e i contro delle nuove situazioni che

verrebbero a delinearci.

In particolare per quanto riguarda i nostri territori, omogenei per storia, per vocazione economica e per tessuto sociale e che, tuttavia, esprimono vocazioni peculiari, potrebbe essere più "interessante" per i processi di sviluppo, di crescita e di integrazione far parte dell'area metropolitana di Bari, oppure aderire alla provincia per soddisfare i criteri del decreto montiano di dimensione territoriale e di popolazione? Mi riferisco, per esempio, a Comunità che possiedono forti tratti identitari come quelle di Corato, Ruvo di Puglia e Molfetta o come quelle di Gravina di Puglia e di Altamura che hanno parte dei propri territori nel Parco dell'Alta Murgia.

Credo che i Comuni, adesso, sono sollecitati a scegliere per decidere "dove andare". Come pure credo sia importante il ruolo che giocherà la Regione Puglia attraverso il Consiglio della Autonomie Locali, istituito con la legge regionale n° 29 del 2006, chiamato ad esercitare in questi frangenti tutte le sue prerogative e tutto il suo potere decisionale.

Aspetto non secondario che va tenuto ben presente, è, inoltre, quello relativo alla sorte dei dipendenti provinciali ai quali va garantita la serenità e la stabilità del posto di lavoro. Anche su queste questioni, in un momento di grave depressione economica e di crisi occupazionale si deve riflettere.

Insomma in questo alternarsi di composizioni e di scomposizioni è oltremodo doveroso avere visioni ampie, allargare l'orizzonte, guardare concretamente al futuro".

*Consigliere Provinciale (Gruppo Misto)

RUGGIERO MENNEA*

«Sede Asl, decida La Regione»

«Il trasferimento della sede legale della Asl Bt è una questione che attiene alle competenze del Consiglio Regionale. Per questo la proposta di legge firmata da me e dai colleghi Pastore, Caracciolo e Alfano deve essere portata con sollecitudine in Aula, al fine di dare la possibilità alla massima assise regionale di dibattere e prendere una decisione definitiva. La proposta di legge fu presentata il 30 gennaio e l'8 marzo chiedemmo di inserirla all'ordine del giorno del consiglio successivo, ma questo non è avvenuto. Attendere ulteriormente significherebbe eludere la discussione su una questione che diventa sempre più imbarazzante. In un momento in cui si parla di revisione della spesa, diventa davvero ingiustificabile il fatto

che la Asl Bt continui a pagare circa 700.000 euro annui di fitti passivi per immobili che peraltro non riescono neanche a soddisfare le esigenze organizzative dell'azienda sanitaria. Bisogna eliminare le sedi sparse, realizzarne una unica ed efficiente, per non trovarsi nella situazione in cui invece si trovano i nostri ospedali, tanti, troppi, e nessuno veramente completo. E' di questo che dobbiamo discutere se vogliamo davvero modernizzare la nostra sanità. Credo che sia arrivato il momento che nella provincia di Barletta Andria Trani si pensi ad un policlinico, a un ospedale provinciale autonomo in grado di soddisfare quell'esigenza di eccellenza e di efficienza richiesta dai nostri concittadini. Il dado è tratto».

* Consigliere regionale Pd



SANITÀ PUBBLICA L'attuale sede della Asl

NINO VINELLA*

«Canne, la Corrente sbaglia»

Canne della Battaglia va riquilibrata. Nell'intervista a Paolo Pinnelli sulla «Gazzetta» di ieri la dottoressa Marisa Corrente si lascia andare assai poco diplomaticamente ad una serie di valutazioni che, pur in buona fede, attestano una visione di marca "statalista" e da considerarsi ormai superata, specie se rilasciate da una legittima rappresentante della Soprintendenza alle prese con la spending review.

Dichiarando quanto abbiamo letto a tutta pagina, la competente archeologa - in questo caso specifico - si manifesta sempre e solo come una solerte funzionaria di uno Stato: difende se stessa e l'azienda che la mantiene (uno Stato che da sempre ha attinto alle risorse finanziarie del Comune di Barletta su Canne della Battaglia per poi assistere passivo ai licenziamenti col contenzioso aperto da Novamusa, società concessionaria del bookshop); difende solo quei suoi dipendenti impegnati al front-office ignorando le altre unità amministrative pur operanti all'interno degli uffici; difende l'idea stessa di una presenza solo

burocratica quanto isolata e niente affatto relazionata al territorio ed alle realtà in esso operanti (associazioni in primis). Fa bene solo quando invoca il completamento del plesso nuovo Antiquarium (sempre a spese del Comune, ovviamente...) ma ricordiamo che fu la stessa sua superiore dottoressa Lapi a indicare come quelle opere fossero state avviate senza nessuna nullaosta preventivo e poi alla fine inciampa vistosamente quando parla degli scavi alle terme di San Mercurio: "ai fini della protezione e conservazione della struttura, essi sono adeguatamente recintati, e la manutenzione è curata dall'amministrazione comunale di Barletta". Che bugia!

A febbraio scorso (notizia pubblicata dalla Gazzetta con ampio risalto) ignoti tombaroli penetrarono scassinando la rete di questi scavi, nulla di archeologico fortunatamente portando via se non buona parte della copertura metallica come... premio di consolazione e guadagnarci qualcosa nel giro ricettazione. Lo fecero del tutto indisturbati e lei stessa, come direttrice, non l'avrebbe mai sa-

puto se non ci fossimo stati noi, volontari senza stipendio statale, ad imporre l'arrivo di una volante del commissariato di Barletta con conseguente sopralluogo.

Dunque? Emerge chiaro il disagio di chi, come lei, sa bene di operare all'interno di un perimetro archeologico di proprietà del Comune di Barletta (sono settantacinque anni che l'abbiamo pagato noi barlettani di tasca nostra); e farebbe molto bene ad astenersi da prediche ed invocazioni rivolte al nostro cuore di barlettani. Barlettani cittadini e soprattutto contribuenti!

Lei, cara dottoressa Corrente, sa molto bene cosa avverrebbe se il Comune stracciasse il protocollo del 1999, dove noi barlettani paghiamo sempre le spese a carico della Soprintendenza (anche per il muraglione crollato sulla cittadella): lo stracciasse per gestire coraggiosamente tutto quanto il sito in maniera produttiva. Avvalendosi anche di quella legge regionale pro Canne della Battaglia che il consigliere Mennea ha ottenuto col voto di tutte le parti politiche. Lo sa molto bene...

* Comitato Italiano Pro Canne della Battaglia-Barletta

«UTIC, AVREMO PAZIENTI PELLEGRINI CON IL NUOVO PIANO»

di MICHELE RUSSO*

L'Associazione Nazionale Primari Ospedalieri conformemente a quanto affermato dalla Federazione Italiana di Cardiologia ribadisce il ruolo centrale dell'Utic, Unità di terapia intensiva cardiologica, quale sede unica ed appropriata per la cura e la gestione del paziente colpito da infarto, e si oppone ad un Piano di Riordino Regionale che prevede la soppressione delle Utic in assenza di criteri scientifici, pregiudica i diritti degli Operatori sanitari, viola i doveri di assistenza costituzionalmente garantiti.

L'Anpo, Associazione Nazionale Primari Ospedalieri, dissente da un Piano di Riordino che con la soppressione delle Utic, prospetta un modello assistenziale per le patologie cardiovascolari che non ha equivalenza sul Territorio Nazionale attraverso l'istituzione di una indefinita "Area Critica" che dà per scontata l'efficienza di una "Rete Cardiologica" che è inesistente.

Ipotizza un Drg di percorso mai definito sotto l'aspetto normativo, non definisce e amplifica le responsabilità medico-legali degli operatori sanitari.

Una proposta gravida di conseguenze incontrollabili che comporta un regresso in termini clinici e organizzativi, riduce l'efficacia delle cure cardiologiche e disperde un patrimonio di esperienze accumulate in oltre 40 anni.

E nulla è stato reso pubblico, in trasparenza, sui risparmi che ne deriverebbero! I dati dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale individuano una mortalità per infarto nell'area dell'ASL Bt, superiore alla media regionale fino al 40%. Il Piano di Riordino invece assegna alla BT solo un posto-letto Utic, Unità di terapia intensiva cardiologica, ogni 65 mila abitanti, quando le stime delle Società Scientifiche prevedono un posto-letto UTIC ogni 15-20 mila abitanti. E solo l'UticC di Andria con 6 posti-letto dovrebbe ricomprendere le esigenze di un Territorio di oltre 400 mila abitanti.

Quale il destino dei pazienti della Als Bt? Una nuova figura viene creata: il paziente pellegrino, in lotta per la sopravvivenza, costretto alla spasmodica ricerca di un posto-letto in una Utic della Regione e in affannosa corsa verso una emodinamica nei santuari della Città! I cui dati di attività per alcuni sono davvero risibili e producono il contraddittorio effetto del loro potenziamento. Se da un lato si è assistito in questi ultimi anni ad una colposa polverizzazione dell'offerta, con spreco di risorse, con l'istituzione di nuove Utic laddove non erano necessarie, oggi si procede ad un taglio arbitrario, chiudendo Utic, Unità di terapia intensiva cardiologica, come quella di Barletta che si distingue per efficienza, funzionalità, e centralità nella produzione scientifica, situata nel più grande e moderno Ospedale del circondario comprensivo di tutti i requisiti logistico strutturali per essere dotato di Emodinamica.

Se l'assenza dell'emodinamica costituisce il criterio, comunque discutibile, adottato dalla Regione Puglia per sopprimere le Utic, Unità di terapia intensiva cardiologica, (peraltro non applicato in modo uniforme in quanto rimarrebbero in vita anche Utic, Unità di terapia intensiva cardiologica, senza emodinamica) la realtà fotografa con evidenza una distribuzione non omogenea delle emodinamiche sul territorio, con una concentrazione su Bari a discapito della Provincia; mentre risponde ad un criterio di equità e funzionalità il potenziamento delle aree che mostrano evidenti carenze e maggiori necessità.

Il Piano di Riordino non può ulteriormente penalizzare la Provincia, che ha già il più basso indice in Puglia di posti-letto per abitante, ma deve redistribuire le emodinamiche sul territorio e potenziare con una Sala di Emodinamica l'Utic di Barletta, anziché pensare di sopprimerla! Le linee guida prevedono che ci sia una emodinamica ogni 250 mila abitanti. Non è campanilismo chiedere interventi sul Piano di Riordino tesi a riportare equilibrio laddove vi siano macroscopiche carenze, poiché il metodo e i criteri adottati non hanno consentito il dialogo preventivo e il confronto con le Istituzioni, e la verifica delle necessità territoriali.

Si impone quindi con forza la denuncia della grave carenza assistenziale che questa nebulosa ed incerta configurazione della Cardiologia produrrebbe sul territorio della Bt, e in generale della Regione Puglia, unica Regione in Italia a prevedere un modello alternativo e mai sperimentato dell'assistenza cardiologica.

La cronaca di questi giorni ci informa che ai Sindaci, Presidenti di Provincia, Consiglieri Regionali che hanno contestato (più di altri) i tagli di reparti e delle Utic, viene data la possibilità di proporre correzioni, penalizzando chi non ha mostrato (sufficientemente) i muscoli e non ha rappresentato con forza le distorsioni e i disagi che si produrrebbero sul territorio della Bt.

E poiché il silenzio, in un metodo anomalo di concertazione, governato dalla legge del più forte, produce assenso, si chiede ai Rappresentanti Istituzionali della Bt di rappresentare utilmente le esigenze di un territorio destinato a subire una anacronistica annessione, e un modello sanitario che pregiudica i diritti degli operatori e vede il malato cardiologico privato degli attuali livelli di assistenza e del diritto all'omogeneità della cura su tutto il Territorio Nazionale.

* Segretario Anpo-Ascoti-Fials medici asl bt